

PIOVONO TEGOLE

Noto è l'aforisma di Giulio Andreotti: " Il potere logora chi non ce l'ha!" Se il potere logori che l'ha o chi non l'ha può essere discusso a lungo e si possono portare esempi per entrambe le situazioni. Quello che è certo è che il tempo logora davvero. Ci sono voluti venti anni per vedere un Berlusconi veramente decotto. Dopo due anni Renzi non lo è a quel livello, ma inizia già a mostrare segni di decadenza.

Il Comunicatore ripetitivo

La rutilante parlantina del valdarnotto è stata uno dei tratti salienti della sua ascesa. L'inventiva, la capacità di tenuta, l'idoneità all'improvvisazione, conferivano al suo approccio agli ascoltatori una freschezza fino ad allora ignota. Abituati a discorsi paludati e sempre scritti, gli elettori si sono trovati di fronte ad un interlocutore che parlava come loro, che usava metafore popolari, ricorreva ad esempi facilmente comprensibili, che giocava con le parole con velocità fantastica. Gli schemi della comunicazione politica erano ridotti in frantumi, anche rispetto al gioco delle barzellette di berlusconiana memoria. Una volta assuefatti all'eloquio veloce ed immediato, digerita la novità, l'attenzione ha iniziato a spostarsi sui contenuti ed inevitabilmente è cominciata ad emergere la vacuità pneumatica di quanto veniva pronunciato ed i giochi linguistici iniziano ad apparire per quello che sono: copertura del nulla. Senza considerare che spesso ripercorrono sentieri già ampiamente battuti, ed una comunicazione che pretende di essere innovativa e brillante sconta fortemente la ripetitività.

Gli specchietti per le allodole

Il successo elettorale delle europee dello scorso anno è stato propiziato, come ben noto, dalla promessa degli 80 € in busta paga dei lavoratori dipendenti al di sotto di una determinata soglia di reddito. Da allora il governo è ricorso continuamente ad annunci di nuove fantasmagoriche iniziative, e ciò per due scopi principali.

Il primo, ovvio, è quello di rilanciare nel futuro l'azione di governo, nella speranza che tante abbacinanti promesse vengano in gran parte dimenticate, anche se non attuate; si genera l'impressione di un incalzare frenetico di realizzazioni che non trovano riscontro nella realtà. Il secondo è quello di distrarre l'opinione pubblica dai problemi che l'esecutivo incontra nel proprio agire sempre più frequentemente, quando si presenta un inciampo, una situazione di difficile soluzione si produce una cortina di fumo che dovrebbe oscurare le deficienze generate dalla fretta e dall'imperizia nel legiferare, che abbondano in questi due anni: dal *jobs act* alla "buona scuola". Non è un caso che la produzione dei decreti attuativi marci spedita per gli imponenti arretrati lasciati dai governi precedenti ed invece spesso le scadenze vengano bucate per gli atti derivanti dagli atti legislativi prodotti dai renzini e dalle renzine.

Il trionfalismo dai piedi di cartone

#questa è la volta buona; #l'Italia riparte. Questi tweet ripetuti fino alla nausea hanno contrassegnato ogni minimo dato positivo dell'economia degli due anni, ovviamente in maniera del tutto avulsa dalla realtà e senza il benché minimo accenno ad un'analisi seria della situazione. Il grande twettatore compulsivo, ha beneficiato fino a poco tempo fa di una congiuntura economica favorevole, quale mai ad alcun altro era toccata

Piovano tegole

Saverio Craparo

Alle radici della jiahad. La nostra risposta

Gianni Cimbalo

Sulla mancata istituzione del reato di tortura

Domenico Carolei

Cosa c'è di nuovo...

Grazie Renzi

Mostra: Cantieri in movimento. Immagini della potesta nel '68 e oggi.

in sorte. Un ammorbidimento delle rigide regole europee (non certo dovuta ad una sbandierata autorevolezza del governo italiano, ma all'insostenibilità acclarata del rigore monetarista), la crescita della congiuntura internazionale, l'inserimento nel calcolo del PIL dei presunti proventi dell'attività criminale, l'immissione di ingenti masse di denaro nel mercato europeo da parte della BCE di Draghi, il calo del prezzo del petrolio.

Queste cause sono state sottaciute e la debolmente favorevole congiuntura è stata attribuita ai provvedimenti economici governativi. Ma alcune di quelle cause si stanno esaurendo: l'Italia ha raggiunto, se non oltrepassato, i limiti di flessibilità concessi dall'UE; la congiuntura internazionale è ora prevista in flessione, se pur per cause prevedibili (Cina, Russia, USA, etc.); il QE di Draghi non sta producendo tutti gli effetti desiderati; il petrolio ha iniziato a ricrescere di prezzo. I distrattori del governo cominciano a non avere più effetto e la verità sta lentamente emergendo. I miracolosi effetti della riforma del mercato del lavoro, dopo la fiammata di dicembre, evidenziano un calo disastroso e si capisce che i posti di lavoro "stabili", in gran parte trasformazioni di lavoratori a tempo determinato, sono stati generati dalla generosa decontribuzione i cui benefici sono notevolmente diminuiti dopo la fine del 2015. Le mance elettorali non hanno prodotto l'effetto di rivitalizzazione del mercato interno sperato. L'economia italiana è tornata a crescere, cosa di cui i ventriloqui del rignanese non mancano di menar vanto, ma presenta la crescita più bassa rispetto a tutti gli altri paesi.

L'intervento sulla scuola, frettoloso e affidato a incompetenti, si è rivelato di difficile gestione, alcuni decreti attuativi non sono stati emanati nei tempi previsti e le scuole si sono trovate a gestire degli organici maggiorati in modo illogico, senza le necessarie indicazioni di merito. L'ultima notizia è che il Consiglio di Stato ha bocciato per strafalcioneria il provvedimento che prevedeva l'inserimento del pagamento del canone televisivo nella bolletta elettrica.

L'alter ego al femminile

Ogni personaggio che sta nella cerchia ristretta del primo ministro ha una sua funzione. C'è il finanziere senza scrupoli che garantisce l'appoggio degli ambienti finanziari londinesi; c'è il fido imprenditore che garantisce le spalle; c'è il maramaldo che nell'ombra tesse le alleanze più sporche e si occupa di sgombrare il campo dai fastidiosi oppositori interni. Ma il ruolo preminente lo ricopre l'immagine angelica di Maria Elena Boschi, con l'imperturbabile sorriso serafico e l'aria di chi è stata chiamata a fare la bella statua. In realtà la sua specialità è quella di tenere i contatti con gli interessi imprenditoriali e finanziari, soddisfacendo i loro appetiti senza fondo. Per lungo tempo il suo volto sereno ed apparentemente privo di malizia ha giocato il ruolo di interfaccia rassicurante, ma da qualche tempo in qua la sua verginità rispetto agli interessi personali in gioco ha subito più di una incrinatura. Il giovanotto di campagna fa di tutto per non disfarsene, lasciandola così in pasto ai suoi accusatori, ma lei rischia di divenire una presenza ingombrante. Il suo appannamento di immagine contribuisce non poco alla flessione di consensi che il governo sconta dall'inizio dell'anno.

Gli sponsor

Nonostante gli schiaffi apparenti assestati alla Confindustria (quali il rifiuto di recarsi al tradizionale meeting di Cernobbio) i rapporti tra imprenditori e governo sono al momento eccellenti: il nuovo presidente è molto vicino al governo ed è una creatura della Marcegaglia, buona amica di Renzi. Ma del benvolere dei padroni c'è sempre poco da fidarsi: ti lisciano finché fai loro comodo ed ultimamente i favori dell'esecutivo non sono mancati: abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, riduzione drastica della tassazione sui nuovi rapporti di lavoro, favori ai petrolieri, esaltazione del ruolo degli imprenditori, ridimensionamento del contropotere sindacale, etc. Quando il nostro eroe dovesse non avere più la forza per garantire altra munificenza sarebbe rapidamente scaricato, anche se al momento le critiche di un anno fa si sono molto attenuate. Quello più dolente è il rapporto con la Chiesa.

La scarsa attenzione ai problemi sociali, l'emergere delle commistioni con gli ambienti bancari, la tendenza ad appoggiare gli intereventi armati non trovano accoglienza favorevole oltre Tevere ed a nulla è valso il tentativo di risanare le relazioni con la cancellazione della possibilità delle adozioni dei figli del partner da parte delle coppie omosessuali, operate spregiudicatamente in sede di approvazione al Senato della legge sulle unioni civili. Non è un caso che i vescovi abbiano indicato di votare sì al referendum del 17 aprile sullo

sfruttamento delle risorse di combustibili fossili in mare entro le dodici miglia dalle coste. A ciò si aggiunga che il baldanzoso personaggio non gode di un grande credito negli ambienti politici internazionali, quelli europei in particolare.

Piccoli leader crescono

Per un governo che sta mostrando precocemente di essere in affanno, è ovvio che si comincino a costruire le alternative. Renzi ha poco da temere da una destra ormai in liquefazione e che non può certo sperare di ricostruirsi intorno all'asse Salvini-Meloni. La sinistra si sta riorganizzando, ma difficilmente, auspice la caduta del dibattito politico e il rifiuto delle ideologie ormai imperante, riuscirà a raggiungere un insediamento sociale in grado di condizionare la situazione politica nazionale. I pericoli non provengono neppure dalla cosiddetta minoranza interna al partito di maggioranza, personaggi in grado di parlare bene, ma incapaci di qualsiasi atto di coraggiosa opposizione. Il pericolo più concreto è rappresentato dal M5S, che con la scomparsa di Casaleggio e i passi indietro di Grillo, potrebbero far emergere una leadership più duttile ed incline al compromesso con i poteri costituiti, facendo affiorare definitivamente la vena conservatrice che ha finora navigato sotto il pelo dell'acqua. Occhi attenti li scrutano e pensano già di saggiarne la percorribilità sul banco di prova di Roma.

Ma qualcosa emerge anche dentro il PD, perché un personaggio finora rimasto estraneo alle correnti nazionali si sta ritagliando il ruolo forte di antagonista: Michele Emiliano. Infine non è improbabile che, laddove il renzismo esalasse l'ultimo respiro di fronte alla recrudescenza della crisi economica, il padronato italiano e la finanza internazionale facessero nuovamente ricorso ai "tecnici" del momento per attraversare il sentiero impervio che si sta per affrontare.

Piovono tegole, inizia a soffiare il vento

Quella che manca è la ripresa dell'iniziativa di classe e qui le responsabilità sono anche nostre. Siamo consapevoli che occorre partire dai territori perché è lì che si giocano i rapporti di forza reali e lì che gli esponenti renziani originari e soprattutto i convertiti vanno rincorsi e incalzati. I vari senatori e deputati, i diversi sindaci e consiglieri regionali vanno delegittimati, sputtanati sconfessati disprezzati, isolati.

Ciò può avvenire con iniziative concrete e alternative che contrastino la gestione del territorio che costoro esercitano attraverso la distruzione di ogni luogo di aggregazione di classe residuo, insediando strutture di gestione istituzionali o para istituzionali di gruppi di anziani come di strutture di quartiere, di municipi, gestendo un regime di appalti e di clientelismo di fronte al quale la gestione democristiana e quella berlusconiana impallidiscono. Vanno denunciate le speculazioni edilizie anche quando assumono la parola d'ordine della cementificazione zwerò e si dedicano alla ristrutturazione delle vecchie aree già urbanizzate, bisogna attaccare le politiche di trasformazione delle città e del territorio, le iniziative di privatizzazione dei beni comuni a cominciare dall'acqua ma anche le politiche dei trasporti che continuano a penalizzare il trasporto dei pendolari, denunciare ogni intervento di privatizzazione e di smantellamento della sanità pubblica a vantaggio degli operatori privati. Occorre utilizzare gli scandali ricorrenti e i processi in corso per far riflettere sui livelli di collusione tra politica e malaffare, sul traffico degli appalti al di là e a prescindere dal nuovo codice degli appalti che è stato redatto da appaltatori preoccupati di rimuovere le possibilità di difesa delle popolazioni esercitate nei territori con un decisionismo tutto affidato al Governo che centralizza ogni decisione in nome della politica del fare. Occorre ricordarsi che il problema non è costituito da ciò che si intercetta ma da quello che non viene intercettato e che lascia dietro di sé una scia di morti per il dissesto geologico, l'inquinamento, l'insalubrità dell'aria e dell'acqua.

E' tempo che un disprezzo profondo accompagni ogni spostamento sul territorio dei componenti locali del partito al governo e dei suoi accoliti di ogni risma che cambiando all'occasione la casacca indossata partecipano alla spoliatura sistematica di diritti delle popolazioni, gestiscono in proprio i proventi della spesa pubblica, riproducono una rete di favori e di connivenze che è il vero ostacolo allo sviluppo del paese.

Occorre interrompere la spirale della riduzione progressiva di ogni diritto creando nelle strade e nelle piazze sui luoghi di lavoro e nelle aggregazioni di disoccupati, nei mercati e nella scuola le condizioni per un

secco no al referendum istituzionale contro la riforma Boschi-Verdini della Costituzione, per la sconfitta definitiva del “piano di rinascita democratica” a suo tempo voluto da Gelli e che si sta’ realizzando grazie al combinato disposto di una legge elettorale liberticida e maggioritaria e a una riforma costituzionale autoritaria.

Saverio Craparo

ALLE RADICI DELLA JIHAD. LA NOSTRA RISPOSTA

La scelta jihadista di molti giovani figli di immigrati in Europa di seconda e di terza generazione e di giovani convertiti all’islam ha indotto molti a interrogarsi sulle ragioni di questa scelta. Le cause del fenomeno, a parere di molti, risiedono nel fallimento delle politiche di integrazione; per altri sono il frutto dell’emarginazione sociale ed economica dei migranti (che è poi la stessa cosa); per altri ancora questi giovani scelgono l’islam perché sul mercato della rivolta radicale non c’è altro e perciò cercano uno sbocco alla loro rivolta generazionale. Il loro nichilismo e il loro orgoglio sono profondamente interconnessi. I jihadisti dunque sono più nichilisti che utopisti. Non sono insomma l’espressione di una radicalizzazione della popolazione musulmana, ma il prodotto di una rivolta generazionale né più né meno di come lo erano i loro coetanei delle rivolte giovanili degli anni sessanta-settanta o al più le frange terroristiche presenti in Europa sul finire del secolo scorso.

Si tratterebbe insomma di un ribellismo, di una rivolta giovanile endemica, quasi genetica che ritorna e ora, in un mondo privo di ideologie, si dirige verso l’islam salafita, poiché esso rifiuta il concetto di cultura, offre una regola che permette a costoro di ricostruirsi da sé. Costoro non vogliono la cultura subalterna dei genitori e nemmeno una cultura “occidentale”, che per loro è il simbolo del dominio coloniale, della sottomissione storica dei loro popoli di origine. Alla guerra di classe hanno sostituito quella fra le culture, le società, i modi di essere, realizzando l’islamizzazione nel radicalismo nichilista.

Questa chiave di lettura del fenomeno è del tutto insufficiente in quanto adotta categorie sociologiche pure importanti, ma deprivate dal sostegno di un’analisi strutturale, senza la quale non si comprende la dimensione mondiale del fenomeno e non si capisce perché le adesioni alla jihad islamica provengono da tutto il mondo e non lasciano indenne nessuna società. Esse si verificano certamente in misura maggiore in alcune aree e sono qui aiutate da fattori specifici e contingenti, ma bisogna guardare ai luoghi dove cercano di farsi Stato, di divenire sistema alternativo e reale di organizzazione della vita sociale, per cogliere le cause più profonde; altrimenti si continua a pensare che si tratta di un fenomeno passeggero e transitorio, di una forma di ribellione che si esaurirà con il divenire vecchi o almeno di “mezza età” di una generazione.

Alle radici del radicalismo islamico

Il radicalismo islamico, il wahabismo e il salafismo, in particolare, sono teorie politiche che possiedono una visione complessiva del mondo e offrono una visione compiuta della struttura sociale che usa come supporto la religione islamica e sui suoi dogmi e credenze costruisce una narrazione che ha come fine quello di guadagnare consensi a una forma ben definita di rapporti sociali, di visione della vita, di concezione della ricchezza e del potere. Queste teorie politiche sono nate insieme all’affermazione del colonialismo predatore delle risorse petrolifere e non solo dei paesi islamici che hanno fatto credere che se le popolazioni autoctone dei paesi islamici, e in particolare quelli dotati di risorse petrolifere, avessero potuto possedere e gestire direttamente le loro ricchezze sarebbero stati autosufficienti e anzi in grado di imporsi su tutte le aree del pianeta dove è presente l’islam e espandere ulteriormente le sue conquiste.

Questa strategia parte dall’assunto che il fulcro di ogni attività è l’energia e che questa si identifica con il petrolio e che su questa dominanza si costruisce l’economia. Ebbene se è ancora vero che in questa fase l’energia petrolifera è dominante, ci si avvia inevitabilmente verso almeno un bilanciamento sulla spinta dei problemi climatici e dello sviluppo tecnologico. Inoltre la differenziazione delle fonti di approvvigionamento e il proliferare dei produttori, detentori di petrolio, mette progressivamente in crisi la funzione dominante di alcune aree strategiche, come il medio e estremo oriente, nelle quali si addensa oggi lo scontro in corso. Non è

un caso che le componenti dell'integralismo politico e ideologico islamico stanno spostando il loro raggio di azione in Africa o cercano di guadagnare consensi nell'Asia centrale fino a lambire alcune province della Cina come lo Xinjiang.

In questo quadro certamente più complesso diviene coerente la diffusione generale degli attacchi terroristici, come braccio armato di una teoria politica di visione dei rapporti sociali e produttivi che ha orizzonti ben più ampi e complessi.

La religione come strumento

E'per i motivi su esposti che individuare le cause dello scontro in atto e delle guerre in corso in uno scontro tra civiltà, e quindi tra religioni, è folle, riduttivo e fuorviante e può venire in mente solo a Samuel P. Huntington (1), consulente del Pentagono, alla sua volgarizzatrice Oriana Fallaci, al suo epigono attuale Angelo Panebianco per citarne uno tra i più molesti: utili idioti, sostenitori della guerra asimmetrica con l'islam

Nella teorizzazione politica wahabita e salafita la religione è il veicolo attraverso il quale fare penetrare e diffondere la loro teoria politica e a ciò provvede un immenso apparato di "predicatori" addestrati soprattutto dal governo dell'Arabia Saudita e sparsi per il mondo, a predicare le loro teorie politiche. Sono essi i soldati di uno scontro politico che è prima di tutto all'interno dell'islam e ha come obiettivo l'egemonia su tutto il mondo islamico.

Facilitati dall'ignoranza di tutto ciò che riguarda l'islam, tipico dei governi occidentali, costoro si sono ben inseriti nelle comunità migranti. Una prova è costituita dall'appalto dato dal Belgio, di fatto, all'Arabia Saudita per fornire gli imam nelle moschee belghe e questo malgrado che il paese avesse consentito e facilitato la nascita di una rappresentanza elettiva dell'islam del paese che vedeva al suo vertice anche delle donne, innescando un processo di secolarizzazione all'interno dell'islam.

L'errore è stato quello di considerare l'entità islamica come unitaria perché all'interno di questo ambito son potuti prevalere in molti casi coloro che disponevano di maggiori risorse finanziarie, soffocando il pluralismo, anche organizzativo, che deve sempre prevalere all'interno delle comunità religiose:

Sono questi i frutti del razzismo culturale, di considerare gli appartenenti alla cultura musulmana e alla tradizione islamica come tutti religiosi e di un solo "tipo" di religiosità, come se fosse possibile che un miliardo e trecento milioni di musulmani nel mondo possano pensarla in un solo modo !

E' quanto sta facendo il ministero degli interni italiano che spinge affinché i musulmani in Italia vengano rappresentati da una sola organizzazione. Non vi è dubbio che così facendo si consente a coloro che ricevono il sostegno dei governi arabi e musulmani di proiettare la loro egemonia su coloro che si sono insediati nel nostro come in altri paesi, di condizionare e influenzare i convertiti., mantenendo e rafforzando un legame identitario e di comunità nel quale far prevalere la loro propaganda.

Il nostro ruolo nelle comunità migranti

Fatte queste premesse tocca a noi offrire una reale alternativa. Non ci sono dubbi che la gran parte dei migranti abbiano, nel nostro come in altri paesi europei, una collocazione oggettiva in ruoli sociali emarginati e questo non solo a causa della loro condizione economica, Costoro hanno difficoltà linguistiche, di lavoro, nell'alloggio, a scuola, nella condizione giuridica delle donne, difficoltà nello svolgimento del loro ruolo sociale e nel vestire, nell'utilizzazione del cibo, nel godimento delle festività e nel mantenimento delle tradizioni che essi considerano identitarie. Queste fasce di popolazione devono spesso contendersi territorio e risorse con le popolazioni autoctone, oppure con migranti di altre etnie e religioni, altrettanto disagiati e svantaggiati. A costoro dobbiamo proporre iniziative e sostegno, caratterizzati dall'unità, dalla solidarietà, del rispetto nel loro trattamento, ricordando che l'appartenenza religiosa è un fatto individuale e privato che appartiene alla sfera personale di ognuno. Il primo passo è infatti avversare la dimensione pubblica della religione.

Per questo motivo bisogna supportare le scuole nell'accogliere i bambini, non solo attraverso interventi sulla mensa affinché i cibi rispettino le loro abitudini alimentari, ma anche e soprattutto sostenendo il loro apprendimento con sussidi didattici, libri, stampati, coinvolgendo le mamme in un circuito virtuoso di assistenza ai figli e offrendosi per insegnare ad esse la lingua, per farle andare a scuola.

[\[1\]](#) *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, 2000

Occorre dar vita a gruppi di quartiere che si occupano dei bambini di migranti e cittadini autoctoni, mentre le loro mamme ritornano a scuola, abbattano muri e diffidenze, sostenuti anche da incontri dove si mangiano insieme i cibi di ognuno, in un giardino, una mensa scolastica, un circolo ricreativo, in un'occasione di festa.

Bisogna promuovere e valorizzare gli scambi di esperienze per quanto riguarda la conoscenza del paese d'origine, promuovere discussioni collettive nelle quali coinvolgere gli uomini e le donne, magari in una prima fase separatamente e poi tutti insieme, valorizzando il ruolo della coppia in quanto tale. L'ambito religioso non deve essere il solo nel quale si discutono i problemi comuni (gli uomini tra loro nella sala di preghiera o nella moschea), ma si deve discutere anche nei locali della scuola di quartiere, fuori dalle lezioni, a partire dai problemi dei figli e coinvolgendo gli uomini e le donne. Questo risultato si raggiunge tenendo conto che la mentalità di partenza è che le discussioni e i confronti avvengono a base sessista e che è quindi uno degli ostacoli maggiori da superare e quello di un'effettiva uguaglianza tra uomini e donne.

Nel rapporto con le madri è importante sottolineare la loro responsabilità nell'educazione e nello studio del figlio, soprattutto quando questo frequenta la scuola media, per combattere la tendenza tradizionale ad attribuire la prevalenza sulla madre al figlio maschio che ha superato la pubertà.

La rinascita di luoghi di aggregazione territoriale deve cercare di impedire il formarsi di comunità separate ed è perciò che i gruppi religiosi di qualsiasi tendenza o orientamento che si offrono come luogo di incontro dei giovani vanno evitati, quando cercano l'assimilazione e la conversione, quando si presentano come un'alternativa alla famiglia, che invece va coinvolta in una gestione delle strutture comuni.

Bisogna ricordare che il migrante, proprio per il fatto di avere deciso di partire è spesso portatore di una cultura e di scelte altre, rispetto a quelle della società di origine; partire allontanarsi dal luogo di origine significa essere disponibile a rischiare, a rimettersi in discussione, essere portatore di una realtà e di un vissuto spesso in dissonanza con il luogo di origine. L'emarginazione nella società di arrivo, la non accoglienza respingono il migrante verso le strutture di comunità etnico-religiosa nelle quali egli trova o pensa di trovare protezione e vive questo ritorno alle origini come rivisitazione mitizzata di tradizioni e abitudini spesso non sue: quelle, esattamente quelle, dalle quali pensava di fuggire migrando.

Occorre rendersi conto che spesso la tradizione è mito, che noi ricostruiamo nel nostro immaginario per avere un approdo sicuro e trovare protezione e ristoro alle nostre paure. L'integrazione non è un minestrone di culture ed esperienze che genera un sapore indistinto, ma la permanenza della diversità che deve consentire la contaminazione, permettendo al tempo stesso di distinguere i vari sapori.

Stare insieme, collaborare, contaminarsi, deve significare anche lottare insieme per eguali diritti, sapersi dare degli obiettivi collettivi e condivisi da perseguire attraverso l'unità e la solidarietà. Significa non discriminare tra migranti e autoctoni, significa battersi per costruire l'unità di classe che è la sola che può battere il nemico di tutti: il padrone, il detentore della ricchezza e dei mezzi di produzione.

Solo offrendo alternative concrete e visibili si batte il terrorismo, anche quello jihadista, ricordando che da sempre la proposta politica del comunismo anarchico rifugge dal nichilismo e sceglie la strada della costruzione di un progetto politico razionale per realizzare una società più libera ed eguale, contrassegnata dalla solidarietà.

Gianni Cimbalo

SULLA MANCATA INTRODUZIONE DEL REATO DI TORTURA

Punti deboli e spunti di modifica dell'Art. 613-Bis c.p. (Proposta di Legge C.2168)

L'assenza di una norma volta a reprimere penalmente quegli atti integranti torture ai sensi del diritto internazionale ha costituito oggetto di numerosi richiami indirizzati al Governo italiano da parte degli organi sopranazionali preposti a supervisionare il rispetto del diritto a non subire torture ed altri trattamenti degradanti, quali la Commissione ONU Contro la Tortura e la Corte Europea dei Diritti Umani. Quest'ultima, chiamata a decidere il caso Cestaro nell'aprile del 2015 (1), in relazione ai fatti che ebbero luogo nella Scuola Diaz-Pertini durante il G8 di Genova, ha condannato l'immobilismo legislativo dello Stato italiano ribadendo, una volta per tutte, la necessità di introdurre nel nostro sistema penale una apposita fattispecie delittuosa rubricata sotto il nome di tortura.

A seguito della condanna, la Camera dei Deputati ha difatti approvato con modificazioni la proposta di legge C. 2168, già approvata dal Senato, introducendo nel titolo XII (Delitti contro la persona), sez. III (Delitti

contro la libertà morale), del codice penale i reati di tortura (Art. 613-bis) e di istigazione alla tortura (Art. 613-ter).

Nello specifico, l'Art. 613-bis c.p. 1° comma punisce con la reclusione da 4 a 10 anni chiunque, con violenze o minacce, ovvero con violazione dei propri obblighi di protezione, cura o assistenza, intenzionalmente cagiona ad una persona a lui affidata, o comunque sottoposta alla sua cura, autorità, vigilanza o custodia, acute sofferenze fisiche o psichiche, a causa dell'appartenenza etnica, dell'orientamento sessuale o delle opinioni politiche o religiose o al fine di ottenere da essa, o da un terzo, informazioni o dichiarazioni o infliggere una punizione o vincere una resistenza. Il secondo comma dell'Art 613-bis c.p. introduce poi una specifica circostanza aggravante soggettiva stabilendo che la pena è aumentata se le condotte di cui al primo comma sono poste in essere da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio.

La tortura è dunque configurata come un reato comune (e non come un reato proprio del pubblico ufficiale), caratterizzato dal dolo specifico (intenzionalmente cagiona, al fine di) e dalla descrizione delle modalità della condotta (violenze o minacce o in violazione degli obblighi di protezione, cura o assistenza) che produce un evento (acute sofferenze fisiche o psichiche).

La proposta di legge, che è al momento al vaglio del Senato per la sua seconda lettura, non è stata esente da critiche a causa della sua attuale formulazione semantica e normativa che mal si concilia con gli standards definitivi e legali internazionali nonché con le indicazioni in materia fornite dalla Corte di Strasburgo nel caso Cestaro.

Le critiche riguardano anzitutto l'enunciato adottato per l'individuazione del soggetto attivo del reato, ossia il torturatore, nonché la scelta normativa di specificare e circoscrivere il novero dei potenziali soggetti passivi, ossia i torturati. Quanto all'individuazione del soggetto attivo, vi è molto scetticismo circa la scelta di qualificare la tortura commessa dai pubblici ufficiali come mera circostanza aggravante soggettiva piuttosto che come apposita ed assestante fattispecie delittuosa.

La scelta di configurare il delitto di tortura come reato comune anziché come reato proprio è stato un dilemma giuridicamente amletico per il legislatore, il quale ha optato per una soluzione di compromesso che si colloca a metà strada tra il reato proprio ed il reato comune. Sebbene da un punto di vista prettamente formale il reato risulta essere di matrice comune, in quanto può essere commesso da "chiunque", l'Art. 613-bis richiede che la vittima sia una persona sottoposta a cura, autorità, vigilanza o custodia del reo⁽²⁾. Dunque, il potenziale torturato sarà un individuo sottoposto a tutela o vigilanza del torturatore per via, ad esempio, della presenza di un provvedimento privativo della libertà personale emesso dall'autorità giudiziaria.⁽³⁾ Guardando quindi ai connotati normativi del soggetto passivo, l'Art. 613-bis circoscrive l'ambito dei potenziali torturatori a una serie predefinita di soggetti che, si badi bene, non sono esclusivamente pubblici ufficiali ma anche cittadini comuni chiamati ad adempiere ad obblighi di protezione, cura o assistenza nei confronti di terzi.

La scelta di qualificare il delitto di tortura come reato comune risulta però poco in sintonia con la Convenzione ONU Contro la Tortura ed altri Trattamenti e Pene Crudeli, Inumani e Degradanti (CAT), che all'Art. 1 definisce la tortura come quei dolori e sofferenze «inflitte da un agente della funzione pubblica o da ogni altra persona che agisca a titolo ufficiale, o su sua istigazione, o con il suo consenso espresso o tacito». La CAT, che nell'imporre agli Stati firmatari l'obbligo di criminalizzare la tortura li invita a reprimere anche le torture commesse da comuni cittadini, ci suggerisce tuttavia che il delitto di tortura è per antonomasia e definizione convenzionale un reato proprio ⁽⁴⁾

(1) EUROPEAN COURT OF HUMAN RIGHTS, Cestaro v. Italy, application N. 6884/11 (7th of April 2015)

(2) I. MARCHI, *Luci ed ombre del nuovo disegno di legge per l'introduzione del delitto di tortura nell'ordinamento italiano: un'altra occasione persa?*, in "Diritto Penale Contemporaneo", n. 5, 2014, p. 9

(3) *Ibidem*

(4) Cfr. A. CASSESE, *I Diritti Umani Oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2005, p.174. E, ancora, si v. F. DE DEVITTOR, *La partecipazione del pubblico ufficiale quale elemento della definizione del crimine di tortura: in margine al caso Kunarac*, in *Rivista di Diritto Internazionale.*, 2004, pp. 427 e ss

. Sul punto, è doveroso sottolineare come la CAT, in quanto legge internazionale in materia di diritti umani, tenda ad enfatizzare una visione “Stato-centrica” dei diritti in base alla quale lo Stato è principale protettore e, per logica inversa, potenziale violatore dei diritti medesimi(5). Ragion per cui, la CAT richiede agli Stati firmatari di prevedere un trattamento sanzionatorio differenziato, punendo con maggiore entità le torture commesse da pubblici ufficiali.

A difesa della scelta normativa di qualificare la tortura come semplice reato comune, si potrebbe comunque osservare come il nostro legislatore ha contemplato, attraverso una apposita circostanza aggravante (Art 613-bis, 2° comma c.p.) un aumento di pena qualora la tortura sia commessa da un pubblico ufficiale, prevedendo da 5 a 12 anni di reclusione contro i 4 e gli 8 anni previsti qualora il reato sia compiuto da un cittadino comune. Tuttavia, sia il trattamento sanzionatorio previsto dall’Art. 613-bis che la scelta di sanzionare la tortura perpetrata dal pubblico ufficiale attraverso la mera previsione di circostanza aggravante soggettiva non risultano immuni da censure.

Avendo riguardo dell’entità delle pene, quelle previste dal legislatore italiano risultano essere molto basse se messe a confronto con pene edittali previste negli altri paesi europei per il medesimo reato. Nel sistema penale francese, per esempio, la tortura è punita con la reclusione da 15 a 30 anni mentre in Regno Unito il medesimo delitto è punito con la detenzione a vita (6). Quanto alla scelta di configurare la tortura perpetrata da pubblici ufficiali come mera circostanza aggravante si corre il rischio che, in un ipotetico giudizio di equivalenza ex Art. 69 c.p., le circostanze attenuanti potrebbero prevalere su quelle aggravanti generando degli scenari paradossali dove la tortura commessa dal pubblico ufficiale verrebbe punita con minore severità rispetto alla tortura commesso da un cittadino qualunque (7).

Dunque, per ovviare il verificarsi tale scenari, il legislatore potrebbe: a) trasformare il secondo comma dell’Art 613-bis in una fattispecie autonoma; b) escludere la possibilità di sottoporre detta aggravante a giudizio di bilanciamento; c) introdurre un divieto di prevalenza delle circostanze attenuanti ammettendo solo il giudizio di equivalenza (8). Ulteriori perplessità sullo stato attuale dell’Art 613-bis sono state sollevate rispetto alla formulazione adottata per circoscrive l’ambito dei soggetti passivi alle sole persone affidate all’agente, o comunque sottoposte alla sua autorità, vigilanza o custodia, escludendo di conseguenza la possibilità di riconoscere la sussistenza del delitto nelle ipotesi di gravi violenze compiute dalle forze di polizia nell’ambito di operazioni di ordine pubblico prima che le vittime medesime siano trattate in arresto (9). La norma, così formulata, risulterebbe inapplicabile proprio a casi come quello della scuola Diaz che la Corte di Strasburgo ha inquadrato entro la nozione di tortura (10). E’ dunque necessaria una riformulazione dei requisiti identificativi dei soggetti passivi in modo da farli risultare congruenti con giurisprudenza della Corte europea (11).

Altro punto debole della legge risulta essere la descrizione della condotta di reato che, ai sensi dell’Art 613-bis, si sostanzia attraverso l’inflizione di “violenze o minacce” sulla vittima. La scelta semantica del nostro legislatore di utilizzare il plurale implicherebbe che, ai fini della configurazione del reato, le minacce o le violenze devono essere plurime o reiterate.

(5) *Ibidem.* (6)

(6) CAMERA DEI DEPUTATI- SERVIZIO BIBLIOTECA, XVII Legislatura, AA.CC. nn. 189, 276, 588, 979, 1499, 2168 - *Il reato di tortura nei principali ordinamenti europei, Note informative sintetiche*, n ° 11, 5 maggio 2014, pp. 1-2. Disp. Online: <http://documenti.camera.it/leg17/dossier/pdf/NIS17011.pdf>

(7) I. MARCHI, *Op. Cit.*, p.14.

(8) La medesima proposta è avanzata anche da A. COLELLA, *La repressione penale della tortura: riflessioni de iure condendo*, in “Diritto Penale Contemporaneo”, n. 7, 2014, p.43

(9) F. VIGANO’, *Sui Progetti di introduzione del delitto di tortura in discussione presso la Camera dei Deputati*, in “Diritto Penale Contemporaneo”, n. 8, 2014, p. 11.

(10) *Ibidem.*

(11) *Ivi*, p. 12.

Ne consegue, dunque, che una sola violenza o minaccia non sarebbe tale da configurare il delitto di tortura. Tuttavia, come sottolinea Cassese, la tortura è considerata punibile, dalle norme di diritto internazionale, anche quando essa costituisce un episodio singolo o sporadico (12) e, contrariamente a quanto sostenuto dal nostro legislatore, una sola minaccia o una sola violenza possono essere tali da ammontare a tortura quando esse generano dolori e sofferenze acute. Inoltre, è doveroso precisare come la tortura spesso viene eseguita senza ricorrere necessariamente all'impiego di violenze o minacce poiché gli atti idonei ad integrare tortura, nonché le modalità attraverso cui la tortura viene eseguita, possono essere delle più svariate specie: condurre interrogatori prolungati negando il sonno o il riposo alla vittima, organizzare show trials consistenti nella umiliazione pubblica delle vittime o, ancora, detenere le vittime in celle di isolamento per periodi di tempo indeterminati. In tale ambito, va altresì rammentato che la tortura può persino essere perpetrata attraverso semplici condotte omissive quali, ad esempio, la privazione di cibo o acqua (13)]. Non è difatti casuale che l'Art. 1 della CAT definisce la tortura come "qualsiasi atto" (non circoscritto, dunque, alle sole violenze o minacce) attraverso cui sono inflitti alla vittima dolore o sofferenze acute, fisiche o psichiche (14). Alla luce di ciò, viene scongiurato al legislatore di descrivere in modo specifico la condotta aggressiva del torturatore optando, invece, per una formulazione di reato a forma aperta che risulta più in armonia con le norme internazionali (15).

Infine, la Proposta di Legge C. 2168 sembra prestare poca attenzione a quanto deciso dalla Corte di Strasburgo nel caso Cestaro in materia di prescrizione, amnistia e grazia. Secondo la Corte europea, l'azione penale non dovrebbe estinguersi per effetto della prescrizione, così come l'amnistia e la grazia non dovrebbero essere tollerate in relazione al delitto di tortura ma, nonostante ciò, la legge in discussione al Senato non sembra escludere l'applicabilità dell'amnistia e della grazia in tale ambito (16).

Problematica è anche la scelta del nostro legislatore di prolungare i termini di prescrizione del reato di tortura atteso che, ex Art. 29 dello Statuto della Corte Penale Internazionale, il reato di tortura è imprescrittibile in quanto crimine contro l'umanità. Per tali motivi, il legislatore italiano dovrebbe anzitutto prevedere, in maniera esplicita, la non soggettività del delitto di tortura a provvedimenti di clemenza quali l'amnistia o grazia ed, in maniera contestuale, potrebbe innalzare il trattamento sanzionatorio previsto per il reato di tortura all'ergastolo, in via principale o come effetto dell'applicazione di aggravanti, in modo da ovviare l'applicazione della prescrizione ai sensi dell' Art. 157 c. p. ultimo comma.

La Proposta di Legge C. 2168 presenta numerose criticità che, se non vengono affrontate con serietà dal Senato chiamato ora a svolgere una seconda lettura sul testo, potrebbero portare all'introduzione di un delitto di tortura poco in sintonia con le disposizioni di diritto internazionale e con la giurisprudenza della Corte di Strasburgo. Per un notevole miglioramento del testo normativo, che soddisfi le aspettative degli osservatori internazionali e renda omaggio al norme del diritto internazionale pattizio e alla nostra Costituzione, sono stati identificati alcuni spunti di riforma:

- Trasformare l'Art. 613-bis secondo comma in una fattispecie autonoma di reato o, alternativamente, escludere la possibilità di sottoporre detta aggravante a giudizio di bilanciamento o, ancora, introdurre un divieto di prevalenza delle circostanze attenuanti ammettendo solo il giudizio di equivalenza(17).
- prevalenza delle circostanze attenuanti ammettendo solo il giudizio di equivalenza(18).
- Rinunciare ad ogni criterio identificato dei potenziali soggetti passivi del reato (19).

(12) A. CASSESE, *Lineamenti di diritto internazionale penale* - Vol. I *Diritto sostanziale*, il Mulino, 2005, p. 159.

(13) A. COLELLA, *Op. Cit.*, p.35.

(14) M. PICCHI, *The Condemnation of the Italian State for Violation of the Prohibition of Torture. Remarks on the Ruling passed by the European Court of Human Rights*, Section IV, 7th April 2015, Application no. 6884/11, *case of Cestaro v. Italy*, in "Journal of Law and Social Sciences", Vol. 4, n. 2, October 2015, p. 30

(15) *Ibidem*

(17) *Ibidem*.

(18) I. MARCHI, *Op. Cit.*, p.14; A. COLELLA, *Op. Cit.*, p.43.

(19) F. VIGANO', *Op. Cit.*, p.12

- Optare per una formulazione di reato aperta.
- Prevedere, in maniera esplicita, la non soggettività del delitto di tortura a provvedimenti di clemenza quali l'amnistia o grazia (20)].
- Innalzare il trattamento sanzionatorio all'ergastolo, in via principale o come effetto dell'applicazione di aggravanti, ovviando l'applicazione della prescrizione.

L'auspicio è che la discussione parlamentare sia celere e contraddistinta da un alto senso di responsabilità politica, evitando il ricorso alla dialettica delle contrapposizioni ideologiche che lasciano poco spazio alla mediazione parlamentare e normativa. L'ulteriore augurio è che la Proposta di Legge C. 2168 non si arresti al Senato perdendo così l'ennesima occasione di poter introdurre il delitto di tortura nel nostro diritto penale. Il nostro ordinamento giuridico non può più permettersi un tale vuoto normativo perché i tragici fatti del G8 di Genova hanno mostrato come la tortura ha del contemporaneo e che i torturatori non hanno, sempre e solo, i tratti fisionomici dell'oscuro tiranno subsahariano o del misterioso agente segreto d'oltreoceano. In tal senso, l'introduzione del reato di tortura intimorisce gli uomini di Stato perché, la storia ci insegna, che lo Stato può facilmente macchiarsi di tale crimine. Tuttavia, con un po' di coraggio e lucidità, il legislatore ed una parte dell'opinione pubblica dovrebbero prendere coscienza che attraverso l'inserimento del delitto di tortura nel nostro codice penale non si intende considerare gli uomini di Stato come dei potenziali criminali a priori né tantomeno si vuole inibire il ricorso all'uso della forza quando questa è necessaria e legittima. Il crimine di tortura, piuttosto, proibisce agli uomini di Stato di far ricorso alla gratuita violenza e, si badi bene, quest'ultima non ha niente a che vedere con il ricorso all'uso della forza ed è, per ragioni del tutto evidenti, in perpetua antitesi con i principi cardine dello Stato di diritto.

Domenico Carolei

(19) F. VIGANO', *Op. Cit.*, P. 12.

(20) M. PICCHI, *Op. Cit.*, p.30.

Cosa c'è di nuovo...

IL PRESIDENTE DEMERITO

Abbiamo inutilmente sperato che con la vecchiaia il Presidente emerito ritornasse bambino, riproponendosi come giovane fascista, magari a fare il critico cinematografico.

Continua invece a rompere i coglioni !

Straparla sulla manomissione della Costituzione, è preso da passione senile e sbava per la Boschi e per Verdini, Elogia a pie' sospinto il ragazzo di Rignano, Fa la concorrenza a Luttwak magnificando la guerra, Sogna ancora epurazioni per ogni comunista in circolazione, immaginando di dover ripulire il Partito, dove di comunisti non ne son rimasti.

Non contento grida all'astensione nel referendum sulle trivelle per proteggere i suoi amati petrolieri, sproloquia di questo e di quello non perdendo occasione per tacere.

A lui si deve il successo e la realizzazione finale del "Piano di rinascita democratica" e di una riforma costituzionale fatta con i tacchi della Boschi e le scarpe sproche di fango del Bisenzio di Verdini. A lui si deve la degenerazione profonda della Repubblica nata dall'Antifascismo e dalla Resistenza.

Il vecchio conferenziere pagato dal Dipartimento di Stato resta fedele ai suoi committenti, rimane più realista del Re, lui che da Presidente della Repubblica volle farsi quasi Re, approfittando della connivenza con una classe politica scellerata, di un Parlamento largamente composto di inquisiti, insediando un Presidente del Consiglio non eletto e lasciandogli in mano la riforma della Costituzione.

Mai giuramento di difesa della Costituzione fu più tradito !

Grazie Renzi

32% non è certo un successo! Ma alcune cose vanno ricordate per capire cosa è successo. Originariamente i quesiti proposti dalle nove regioni promotrici erano sei, e per cinque il governo ha provveduto a cambiare la legge in meglio; questo è già un risultato.

Il sesto quesito ammesso alla consultazione referendaria era il più tecnico, quello più sottile e meno comprensibile. A ciò si aggiunga che la campagna elettorale è stata blanda, per usare un termine molto edulcorato. Si è puntato sulla disinformazione in un paese che non brilla per affezione alla ricerca della documentazione in prima persona. Anche la comunicazione istituzionale non era corretta, per non parlare degli interventi a gamba tesa degli esponenti del governo. La legge da abrogare nasconde un aiuto alle compagnie petrolifere, che non era molto semplice da decrittare. In tempi normali un referendum come questo non avrebbe superato il 20%. Renzi ed il suo mentore Napolitano hanno fatto il miracolo di portare alle urne molti elettori che non vi si sarebbero negati, ma che sono stati invogliati a far sapere a chi siede sulla tolda do comando, che ormai è sempre meno gradito.

Un'ultima riflessione: alle elezioni europee del 2014 hanno votato un po' meno del 58% degli aventi diritto. Volendo attribuire, con un'evidente forzatura, all'attuale referendum lo stesso *appeal* di quelle elezioni, il peso dell'astensione proposta dal ganzetto arrogante conta meno del 26%. Meditate gente, meditate.